

ECONOMIA & LAVORO

Vino

Sono 89 i vini italiani che hanno ottenuto un riconoscimento al concorso internazionale dei vini di Montagna 2008: tra le 533 etichette provenienti da 217 aziende di tutta Europa un riconoscimento speciale è andato al Vermentino passito prodotto dai detenuti dell'Isola di Gorgona



IL 1° SETTEMBRE SCIOPERO DEI LAVORATORI UNICREDIT

Il primo settembre i lavoratori di Unicredit Banca sciopereranno per dire «no» ad un clima aziendale che - sostengono i sindacati - «ha raggiunto livelli di insostenibilità e intollerabilità». Al centro della protesta, in particolare, «la continua riduzione degli organici che impone pesanti ritmi di lavoro e rende difficoltoso il normale funzionamento della banca non consentendo neppure il completo rispetto delle norme di sicurezza».

SALGONO A 140 I DIPENDENTI FINMEK IN CASSA INTEGRAZIONE

Salgono a 140 i dipendenti in cassa integrazione della Finmek. Ai 61 lavoratori dello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere se ne sono aggiunti altri dello stesso stabilimento e della sede di San Marco Evangelista, sempre in provincia di Caserta. Dopo il decreto varato ieri, percepiscono infatti quote integrative in cassa anche 79 dipendenti del settore produttivo componentistica per telecomunicazioni del gruppo in crisi.

Inflazione, gli italiani a dieta forzata

Alimentari tagliati del 2,3%, vendite al dettaglio crollate del 3,4%: mai così male dal 2005

di Luigina Venturelli / Milano

RISTRETTEZZE Da tempo il carrello della spesa degli italiani si è alleggerito del cosiddetto superfluo. Prodotti di bellezza, giochi, elettrodomestici: il calo delle vendite non stupisce più nemmeno i negozianti, che osservano sconsolati gli scaffali pieni di mer-

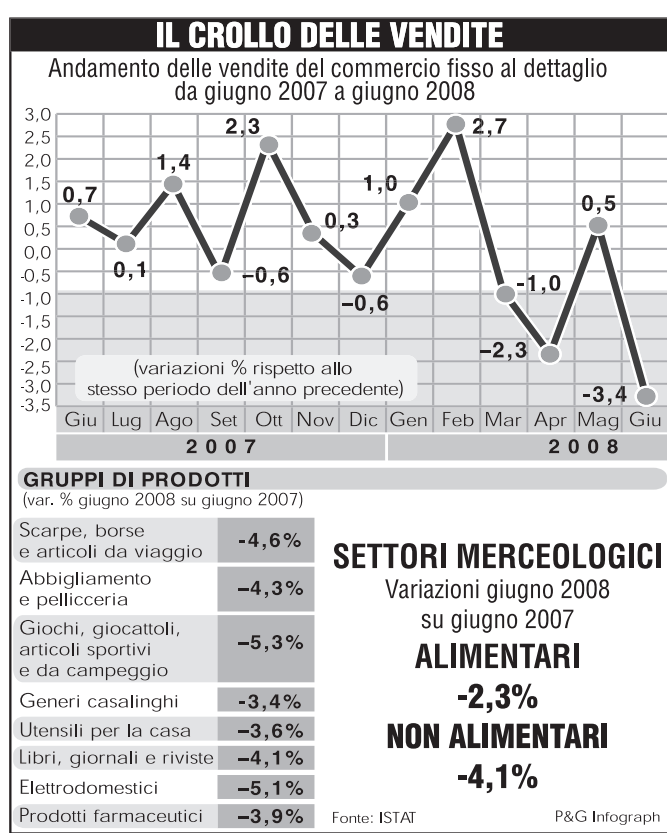
ce. Adesso, però, la scure dei tagli si sta abbattendo anche sull'essenziale: pasta, ortofrutta, carne e latticini. È il crollo dei consumi che è stato certificato dall'Istat e che un'inflazione stabile intorno al 4% non promette d'attenuare.

A giugno, infatti, le vendite al dettaglio sono scese in picchiata del 3,4%, il calo peggiore da tre anni a questa parte, oltretutto misurato in valore: se depurato dal carovita del 3,8% rilevato nello stesso mese, il dato sarebbe ancora più pesante. Le famiglie, confermando una tendenza consolidata, hanno rinunciato ai prodotti non alimentari, scesi del 4,1% con punte negative per tutti quei beni ritenuti sacrificabili alle nuove esigenze di risparmio. Sono dunque tempi difficili per prodotti di profumeria e cura della persona (meno 6%), giocattoli, sport e attrezzi da campeggio (meno 5,3%), radio, televisori e registratori (meno 5,1%), dotazioni per l'informatica e la telefonia (meno 5%). Ma gli italiani hanno cominciato a togliere dalle buste della spesa pure i prodotti alimentari, le cui vendite rispetto a giugno di un anno fa sono scivolote del 2,3%. La crisi economica e l'inflazione crescente, alla fine, si sono fatte sentire anche a tavola. Basti l'esempio della pasta a raccontare il ritocco all'insù dei listini: ad agosto l'Istat ha rilevato aumenti del 25,6% rispetto allo stesso mese del 2007

e per la semola di grano duro la crescita registrata è stata del 35,2% annuo. Ben poco può consolare il prezzo del pane, pur in flessione: ad agosto ha registrato un più 12,1% contro il 12,9% di luglio. Il costo della vita, del resto, continua a correre su ritmi sostenuti. Secondo le stime provvisorie dell'Istat, l'inflazione è cresciuta del 4% su base annua e dello 0,1% rispetto a luglio, quando il dato tendenziale aveva segnato un incremento del 4,1%, toccando il massimo da giugno 1996. Ci si può rallegrare della tregua concessa per il momento dai prezzi energetici. Ma ci si deve preoccupare delle prossime rilevazioni di settembre, quando i dati saranno al netto di fenomeni stagionali come i saldi e le ferie agostane. Dai sindacati alle associazioni di categoria fino ai consumatori, l'allarme è unanime: serve arginare una crisi in grado di peggiorare le già grigie prospettive economiche del paese. «È ora che si dia una risposta vera ed efficace, che dovrebbe passare attraverso il cambiamento radicale del carattere della manovra varata dal governo» afferma la Cgil, lamentando al contempo la «sordità dell'esecutivo». Bisogna «attuare l'impegno assunto in campagna elettorale di detassare la prossima tredicesima» propone la Uil.

La crisi dei consumi ricade anche sull'Iva fonte di finanziamento cardine per il fisco federalista

La crisi del commercio al dettaglio è ancora più grave di quanto rilevato dall'Istat secondo l'Adoc, che calcola un calo dei consumi del 6%: «Basti pensare agli scorsi saldi, che hanno registrato mediamente un calo delle vendite del 35-40% rispetto al 2007» sottolinea l'associazione dei consumatori. La Confindustria, nel frattempo, si lecca le ferite: «La contrazione dei consumi interessa ormai tutti i segmenti della domanda e tutte le tipologie distributive». Mentre la Cia, Confederazione italiana agricoltori, sintetizza: «Il Paese è fermo e c'è l'agricoltura». on esso Da ultimo arriva l'avvertimento del Cerm, Centro di analisi economica su competitività, regolazione e mercati: una «dinamica inflattiva doppia rispetto al target di Maastricht» rischia di «compromettere la ripresa e la crescita». Non solo: la diminuzione dei consumi può avere pesanti ricadute sull'Iva «fonte di finanziamento cardine per la fiscalità federalista».



ESERCIZI

Nei centri storici ha chiuso il 20% dei piccoli negozi

La crisi dei consumi mette sempre più in difficoltà le aziende della piccola distribuzione. «Stiamo assistendo - afferma l'associazione di consumatori Adoc - a una desertificazione delle aree commerciali dei centri storici, dove negli ultimi tempi si sono ridotti del 20% i piccoli negozi, i banchi e gli ambulanti». Secondo l'associazione si devono ora trovare, assieme ai rappresentanti di categoria, le soluzioni a questa situazione, in modo da garantire la sopravvivenza. Oltre al calo dei consumi fotografato ieri dall'Istat, va ricordato che, ad aggravare la situazione del settore è stato l'andamento negativo dei saldi che hanno registrato mediamente un calo del 35-40% rispetto al 2007.

NINTENDO

Ma continua il «boom» dei videogiochi

Non sembrano risentire della crisi le vendite delle console per videogiochi di Nintendo, la «plurisensoriale» Wii e la portatile Nintendo Ds. La casa nipponica, sulla scia del gradimento dei consumatori, ha alzato del 26% le sue previsioni sull'utile per l'anno fiscale in corso. Ora la società prevede di realizzare un risultato netto da 2,56 miliardi di euro. Si tratterebbe di una crescita del 60% rispetto a quanto ottenuto nel 2007-2008. Stime riviste al rialzo anche per il fatturato, che raggiungerà, secondo Nintendo, 2mila miliardi di yen invece dei 1.800 prima preventivati. Le vendite della Wii si attesteranno a 26,5 milioni di unità nel 2008-2009.

L'INTERVISTA **FABRIZIO DE FILIPPIS** «Nel passaggio dalla produzione al banco qualcuno ha fatto i propri comodi»

«Il caro-spaghetti non è colpa del grano»

di Giancarlo Marini / Milano

«La pasta è così cara per colpa del grano? Questo lo raccontano i pastai. Allora perché i prezzi dei mangimi per gli allevamenti non sono saliti così tanto? Anche qui sempre di cereali si tratta. La verità è che qualcuno nella filiera a valle ha fatto i propri comodi e adesso cerca di dire che gli spaghetti e i biscotti sono cari per colpa di qualcun altro». Fabrizio De Filippis è docente di economia agraria alla Università Roma Tre, ma è soprattutto un osservatore attento delle grandi dinamiche dei mercati. È la nostra lente di ingrandimento per capire cosa è successo nella produzione mondiale di cereali e come mai il caro pagnotta non è colpa o lo è solo in par-

te del prezzo del grano all'origine. **I cereali però sono aumentati e questo, è un dato di fatto...** «Certamente sei mesi fa il prezzo del grano è decollato, ma bisogna anche dire che prima era davvero basso e generava qualche distorsione. Adesso è aumentata la produzione e il suo prezzo sta logicamente scendendo. Vediamo se fa lo stesso la pasta...». **Un po' come greggio e benzina. A proposito è tutta colpa dei biocarburanti che hanno portato via i cereali all'uso alimentare?** «Può essere uno degli elementi, insieme alla crescita di domanda dei Paesi emergenti e di qualche fatto climatico che ha danneggiato l'agricoltura. Così come è innegabile che sui cereali abbiamo dovuto assistere a una forte azione speculativa dovuta a una grande liquidità che veniva dal settore immobiliare, soprattutto quello americano. Diciamo

che la speculazione ha gettato benzina, tanta benzina, sul fuoco, non l'ha provocato». **Ma qualcuno l'avrà acceso il fiammifero?** «La ragione scatenante credo stia nel fatto che da tre anni sono calate le scorte e che il mercato di conseguenza è diventato più vulnerabile. È su questo aspetto che si deve aprire una grande riflessione a livello internazionale». **Lei dice che la grande mano equilibratrice del mercato mondiale non basta?** «Io dico che una politica saggia deve guardare in modo complessivo a questo problema degli stock e alla sua gestione. Deve comprare grano quando costa poco e metterlo in vendita appena comincia a salire di prezzo, per fare da calmiera. E questo non lo si può certo chiedere ai quattro o cinque grandi gruppi che monopolizzano l'intero

commerciale mondiale. Anche se su qualche mano pubblica bisognerebbe ogni tanto andare a indagare un po' più a fondo». **Nomi e cognomi?** «Australia e Canada. Sono grandi produttori di cereali, tra i maggiori del mondo e hanno entrambi un'agenzia governativa che dovrebbe fare questo lavoro di calmiera. Ma qualche volta...». **In questi frangenti uno dei ritorni che ritornano è che tutti questi problemi con gli Ogm non ci sarebbero.** «Una stupidaggine. Se c'è una cosa che non manca nel mercato dei cereali è certo l'offerta, tant'è vero che appena il grano è salito di prezzo in tanti si sono messi a seminare, e il prezzo è sceso. Semmai gli Ogm possono provocare l'effetto contrario e aumentare la concentrazione del controllo del mercato in mano a pochi. Che sono davvero pochi».

Gm, Ford e Chrysler a caccia di finanziamenti governativi

Per far fronte alla crisi le case automobilistiche statunitensi sono alla ricerca di 50 miliardi di dollari di prestiti garantiti

di Marika Dell'Acqua

Il segno della crisi arriva direttamente dagli Stati Uniti. Le vendite delle regine di Detroit, General Motors, Ford e Chrysler, colano a picco, in barba al liberismo, le case automobilistiche americane si mettono alla ricerca di 50 miliardi di dollari di prestiti, raddoppiando la cifra stanziata dal governo Usa nella Energy Bill dello scorso anno. Archiviato il secondo trimestre con un rosso storico pari a 15,5 miliardi di dollari, Gm starebbe valutando l'offerta di incentivi per il prelievo di 9mila dipendenti, circa il 25% della propria forza lavoro. E an-

che l'unico stabilimento francese a Strasburgo con i suoi 1.260 lavoratori rischia la chiusura. A confermare i tempi duri per le «Big Three» è Scott Merlis, analista della Ducker Worldwide, secondo cui il crollo delle vendite di autoveicoli e SUV potrebbe costare alla triade 5,6 miliardi di dollari all'anno. Motivo che ha spinto Gm, Ford e Chrysler a impegnarsi in vasti piani di riorganizzazione della produzione per adattarsi alle nuove esigenze dei consumatori. L'andamento negativo del mercato statunitense trova conferma in quello europeo, dove a luglio le nuove immatricolazioni hanno subito un calo del 5,3%,

dopo il tonfo del 7,9% segnato a giugno. A sorpresa cresce il marchio Fiat, secondo le stime di Jato Dynamics - leader delle ricerche nel settore - le Fiat in circolazione sarebbero aumentate dello 0,4%. Da gennaio a luglio, invece, l'incremento delle immatricolazioni europee del 0,4%.

A luglio in Europa mercato dell'auto in calo del 5,3% in controtendenza la Fiat: più 0,4%

Lingotto sarebbe stato del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2007. Un dato in controtendenza per il mercato dell'auto, che nei primi sette mesi è calato del 2,5%. Nella classifica delle «top ten» - sempre secondo Jato - Fiat a luglio conferma la sesta posizione, preceduta da Renault al quarto posto e da Peugeot al quinto, nonostante le loro immatricolazioni siano andate rispettivamente dell'8,4% e del 6,6%. Non va meglio a Land Rover, la società britannica rilevata dall'indiana Tata, che taglierà la produzione di un giorno la settimana a causa del calo della domanda. Una decisione che coinvolge 5mila lavo-

ratori e provocherà il taglio del 20% della produzione, ma senza licenziamenti. E mentre il gruppo Volkswagen conquista il terzo posto tra i costruttori mondiali di auto, Toyota, che contende a Gm la leadership mondiale, abbandona il traguardo di oltre 10 milioni di veicoli venduti in un anno, tagliando le stime di 700mila auto. Sulla scia della traballante situazione economica internazionale, Toyota già lo scorso mese aveva dovuto rivedere al ribasso le stime globali per il 2008, portandole da 9,85 a 9,5 milioni di auto vendute. In risposta alla crisi, la casa nipponica continuerà a puntare sulle auto ibride.

IMPRESE

Il Lingotto studia una nuova partnership in Cina

La Fiat sta valutando la possibilità di una partnership in Cina con la casa automobilistica Guangzhou dopo quelle, tuttora in corso, con Chery Automobile e Zotye Holding Group. Lo riferisce il sito Automotive News Europe, riportando le dichiarazioni di Paolo Arpellino, responsabile delle operazioni in Cina per l'azienda torinese. «Stiamo discutendo su una possibile cooperazione tecnica con Guangzhou Automobile», ha detto Arpellino, precisando però che «la partnership con Chery procede» e che Fiat è «pienamente soddisfatta di quanto realizzato finora insieme». Tuttavia, Arpellino aggiunge che la casa automobilistica torinese «è sempre aperta ad altre partnership in Cina e ad esplorare opportunità sotto ogni possibile forma in un mercato così importante come quello cinese». Un mercato in espansione in cui però la Fiat - precisa il sito - ha registrato, nei primi sette mesi dell'anno, magri risultati, vendendo solamente 1.341 vetture. I colloqui tra Guangzhou Auto e Fiat, secondo Automotive News, sono di natura tecnica. La casa torinese, in particolare, starebbe discutendo su come supportare il costruttore cinese nel progetto di lancio di un proprio marchio: secondo fonti vicine alla trattativa, Fiat potrebbe vendere una delle sue piattaforme alla Guangzhou.